

Il diario del Minotauro

Il muro

Quel muro proprio non volevo farlo. Ma poi lo feci. Ci lavorai da solo perché era una questione privata. Di loro, ma anche mia.

Santo e Azzurra mi chiamarono litigandosi il telefono per parlare. Lui era agitato. Quando è così non si capisce nulla di quello che dice. Non parla, bofonchia. Come un ronzio di vespe, una poltiglia umida di suoni. E s'ingoia le parole. Io non battei ciglio, tanto non sente. Capii che volevano vedermi, questo sì. Da quando sta con Azzurra, e ci sta da moltissimi anni, si esprime sempre al plurale.

Come sempre, Azzurra era infastidita che Santo pretendesse di parlarmi anche quando lo faceva lei. In quel piccolo caos che durò la telefonata restai zitto, tirando boccate dalla pipa. Mi piace fumarla per sbuffarmi addosso nuvolotti di tabacco aromatico. Quel profumo mi accosta al ricordo di mio padre, perché anche lui la fumava, e mi fa stare lì dove sono, chiaro e calmo. Mi scherma dall'invasione dei pensieri. Ricordo che mi ero acceso la pipa dopo aver deciso di restare a casa. Era novembre e pioveva. Una giornata buia, allagata dalla pioggia che attacca di notte e arriva alla notte successiva senza interruzioni. Un tempaccio che può durare per giorni e in cantiere sono giorni persi. Avevo chiamato la squadra per dire che oggi si faceva festa. D'inverno si è sempre lavorato poco, ma non avendo famiglie da mantenere questa cosa non è mai stata un problema. I soldi mi sono sempre bastati e gli operai li ho sempre pagati regolarmente. Lo sanno che non mi affanno più, nella brutta stagione, per trovare lavori da fare anche col tempaccio. A loro sta bene così e uno più dell'altro, tutti e quattro hanno sempre trovato lavori extra per riempire i vuoti. Sono con me da molto tempo e se fai il muratore per vivere, qualcosa combini anche d'inverno.